

Il sito palafitticolo preistorico di Palù di Livenza

a cura del Gruppo Archeologico Polcenigo - GR. A. PO.

Dal 2011 Patrimonio dell'Umanità, il sito palafitticolo di Palù di Livenza, situato tra i comuni di Caneva e Polcenigo, aggiunge uno straordinario valore al nostro territorio. Un paesaggio archeologico che vale la pena di conoscere, divulgare e soprattutto tutelare, da parte di cittadini ed enti pubblici. Un luogo da visitare in ogni stagione dell'anno, con ogni condizione climatica, per apprezzarne ogni volta le caratteristiche uniche che l'hanno reso meritevole del riconoscimento UNESCO.

L'insediamento palafitticolo al Palù di Livenza venne scoperto da me nel marzo del 1965; era una soleggiata domenica pomeriggio, dopo un travagliato inverno piovoso. Avevo convinto Clara, allora mia fidanzata e poi moglie, a fare un giro attorno alla chiesa della Santissima dove c'era un convento spazzato via dalle acque del torrente Ruals; il convento non era stato più ricostruito ma speravo di trovare qualche resto delle sue strutture nel vigneto che sorgeva presso la chiesa. Ci siamo spinti invece dalla parte opposta e, percorsi circa 200 metri, siamo giunti ad un canale fatto dal Comune di Caneva per bonificare i terreni del Palù. Io e Clara ci siamo divisi per scrutare meglio il terreno, uno da una parte e l'altro dall'altra parte del canale. Io trovavo terrecotte e Clara ha invece trovato selci nei solchi lasciati dai carri. Trovate delle piccole selci lavorate Clara si è messa a gridare: "Canzio, Canzio... ho trovato delle selci!". Dalla emozione ci siamo abbracciati e poi abbiamo ricominciato freneticamente a scavare perché il buio incombeva. Nei giorni successivi abbiamo continuato a scavare e a trovare... e, convinti di avere fatto una importante scoperta, abbiamo, come era nostro dovere, informato la competente Soprintendenza competente per l'area che era quella di Padova diretta dalla dott.sa Focolari.

Come si evince dalle sue stesse entusiastiche parole, si deve al maestro Canzio Taffarelli di Sacile, il rinvenimento avvenuto nel marzo 1965, delle prime tracce archeologiche al Palù di Livenza: resti lignei, ceramici e litici.

Tuttavia una prima "intuizione" risale al 1879¹. Nel *Romito de Bar*, uno scritto molto particolare dell'illustre cittadino polcenighese Gianandrea Curioni (1807-1883) medico, naturalista e letterato, si trovano anche le seguenti frasi: *Infatti quel fondo* (si riferisce al Palù) *è un sedimento di creta, di ghiaie minute, di sabbia: sonvi torbe come alla Santissima ed alcuni anni addietro rinvenni colà un tronco di quercia ben grosso ed a punta, poi un coltello o raschiatoio di selce, frammenti di pino ed i suoi pinocchi. Forse in mezzo a quel lago sorgeva un villaggio sulle palafitte.*

Gli elementi raccolti nel corso degli anni, fino al più recente scavo del settembre 2013, fanno ritenere il Palù di Livenza una delle stazioni preistoriche più rilevanti del Friuli Venezia Giulia e potenzialmente più interessanti dell'Italia settentrionale sia per la sua antichità, sia per la sua ubicazione geografica, particolarmente significativa per le relazioni con i siti neolitici dell'Austria e della Slovenia, sia perché rappresenta uno dei pochi siti umidi preservatisi con abbondanti testimonianze archeologiche ben conservate nonostante le opere di canalizzazione, che in Italia hanno spesso interessato questo tipo particolare di ambiente naturale facendolo quasi sparire. Il Palù di Livenza costituisce pertanto un archivio archeologico e paleoambientale unico nel suo genere, da preservare e valorizzare.

Il 27 giugno 2011 rappresenta una data importante per i cittadini dei comuni di Caneva e Polcenigo. In occasione della 35° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO riunito a Parigi, il Palù di Livenza, assieme ad altri 18 siti dell'Italia settentrionale e a 92 siti europei, è stato iscritto nella lista UNESCO

dei Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino. Si tratta di un sito seriale transnazionale che si estende sui territori di 6 paesi (Svizzera, Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia) e comprende una selezione di 111 villaggi palafitticoli ritenuti i più interessanti tra i circa mille siti noti. Il sito è composto dai resti di insediamenti preistorici localizzati sulle rive di laghi o fiumi oppure in torbiere che hanno consentito un'eccellente conservazione dei materiali organici.

Come è noto, l'UNESCO è un'istituzione delle Nazioni Unite che, secondo quanto riporta la Convenzione del 1972, ha il compito di proteggere il patrimonio culturale e naturale mondiale riconosciuto come tale sulla base di particolari requisiti che corrispondono a valori universali e ritenuti particolarmente significativi per l'intera umanità. Per essere inclusi nella lista dell'UNESCO, i siti prescelti devono presentare alcuni requisiti di eccellenza e possedere almeno uno dei 10 criteri riportati nella Convenzione e regolarmente aggiornati. I criteri scelti per ribadire il valore della serie dei villaggi palafitticoli preistorici sono essenzialmente due. Per quanto riguarda il Palù di Livenza si fa riferimento al Criterio IV della Convenzione, relativo a esempi di particolari tipi di costruzioni, di complessi architettonici o tecnologici oppure del paesaggio che illustrano fasi significative della storia umana: la serie costituisce infatti una delle più importanti fonti archeologiche per lo studio delle prime società agricole e delle sue trasformazioni in Europa, in quanto le particolari condizioni di conservazione in ambiente umido hanno permesso la sopravvivenza di materiali organici che contribuiscono in modo straordinario a comprendere i cambiamenti e le interazioni intercorsi fra i diversi gruppi umani delle regioni intorno alle Alpi tra il Neolitico e l'età del Bronzo. L'altro criterio di riferimento è il Criterio V, che rimanda ad esempi di modelli di insediamento umano tradizionale o di un determinato uso del territorio rappresentativo delle diverse culture o dell'interazione umana con l'ambiente in particolare quando esso risulti vulnerabile e soggetto all'impatto di cambiamenti irreversibili: la serie fornisce una visione straordinaria e dettagliata sull'assetto insediativo e territoriale delle comunità preistoriche, tenuto conto del fatto che le prime società agricole lacustri hanno vissuto nelle regioni alpine e subalpine per un periodo di circa 4000 anni. Le testimonianze archeologiche individuate permettono una conoscenza unica del modo in cui queste società hanno interagito con il loro territorio grazie anche alle nuove tecnologie elaborate (ad es. la metallurgia) e, ugualmente, a fronte dell'impatto dei cambiamenti climatici.

L'area umida di Palù di Livenza si estende in un grande bacino naturale caratterizzato dall'abbondante disponibilità d'acqua, grazie alle tre sorgenti del fiume Livenza, e di risorse naturali, sin dalla preistoria elementi particolarmente favorevoli all'insediamento umano. L'importanza archeologica dell'area, nota già alla fine dell'ottocento, come raccontato dal Curioni, fu riconosciuta solo a partire dagli anni '60 e confermata negli anni '80 dello scorso secolo, quando numerosissimi frammenti di recipienti ceramici, strumenti litici, utensili in legno, pali di sostegno e travi in legno furono raccolti nella parte settentrionale del bacino. Le indagini condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia hanno infatti messo in luce solo una parte limitata di un grande villaggio palafitticolo di età neolitica sviluppatosi su isolotti e bassure sottoposte a modesta variazione del livello delle acque tra la seconda metà del V e la prima metà del IV millennio a.C. Il rinvenimento nell'area meridionale del bacino di strumenti litici del Paleolitico superiore e del Mesolitico, databili tra il X e il VII millennio a.C., attestano inoltre una frequentazione alla fine dell'età glaciale e durante il primo Olocene delle sponde del grande lago esistente allora nel bacino da parte di gruppi umani dediti alla caccia e alla raccolta. Nonostante le alterazioni avvenute nel tempo, il Palù di Livenza conserva un deposito di straordinaria importanza per l'archeologia preistorica e per lo studio della trasformazione dell'ambiente e del clima negli ultimi 15.000 anni.

Benché gli abitati su palafitta siano presenti in diverse regioni e ambienti naturali del mondo sin dal Neolitico, i villaggi palafitticoli preistorici dell'arco alpino costituiscono un fenomeno caratteristico e unico di straordinaria

importanza scientifica, essendo molto numerosi e ben distribuiti nei laghi, paludi e torbiere del territorio prealpino. I siti che compongono la serie sono collocati per lo più presso le rive dei laghi, nelle zone di torbiera e, più raramente, in pianure alluvionali, lungo i fiumi. A causa della loro posizione in terreni saturi d'acqua, il legname da costruzione, i resti di cibo, gli utensili in legno o in vimini e persino il vestiario si sono conservati, a differenza di quanto succede nei siti archeologici tradizionali all'asciutto dove i materiali organici non si preservano quasi mai.

Oggi, grazie alla *dendrocronologia* (metodo di datazione basato sullo studio degli anelli di accrescimento degli alberi), possiamo datare con precisione gli elementi architettonici in legno dei villaggi e di conseguenza analizzare in dettaglio l'organizzazione spaziale interna degli abitati preistorici lungo un ampio arco cronologico. I resti di questi insediamenti forniscono un quadro molto dettagliato e completo della cultura materiale e della vita quotidiana di allora, e rappresentano il principale punto di partenza per lo studio delle più antiche società contadine europee.

Preso atto del grande interesse storico-archeologico del sito di Palù, così vicino a noi, e della sua straordinaria unicità paesaggistica, che colpì da subito gli ispettori dell'UNESCO, ci auguriamo che gli studi su Palù di Livenza proseguano negli anni a venire, sostenuti tramite iniziative culturali e investimenti concreti da parte di tutti gli Enti Pubblici coinvolti.

Bibliografia

Bollettino GR.A.PO. Numero speciale 2011 a cura di Gruppo Archeologico Polcenigo e Roberto Micheli (Soprintendenza Archeologica Friuli Venezia Giulia).

Fotografie di Martina Janes.

NOTE

1 Bollettino Gr.A.Po., n. 7, gennaio 2010.